

Studente: Alfonso Phạm Văn Phúc
Professore: P. Alfredo Simón

SEMINARIO DI TESTI

Guglielmo di Saint-Thierry nacque nel 1085 a Liegi sembra da famiglia nobile. Studiò dapprima a Liegi le cui sette chiese, nel XII secolo, sebbene tutte dotate di una scuola, non potevano competere, per modernità e completezza, con quelle francesi; è forse per questo motivo che Guglielmo sia andato a completare gli studi delle arti liberali nella scuola della cattedrale di Reims. Nel 1113 entra in monastero presso Reims. Divenne abate del monastero di Saint-Thierry nel 1119 o 1120. Finalmente nel 1135 potrà lasciare l'abbazia ed entrare come semplice monaco fra i cistercensi di Signy. Morì 18 settembre 1148 e nell'Ordine Cistercense egli ha il titolo di Beato. L'opere di Guglielmo di Saint-Thierry: il *De contemplando Deo* e la *De natura et dignitate amoris*.

(ARBORIO MELLA, E., «Introduzione», in Guglielmo di Saint-Thierry, *Contemplazione*, Qiqajon, Magnano 1985, 7).

GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY , *Contemplazione*

L'amore di Dio

«Si allontani dunque dall'anima mia ogni ingiustizia perché io ti ami, Signore Dio mio, con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze; si allontani ogni gelosia perché non mi avvenga di amare accanto a te qualcosa non a causa di te, o veramente unico, vero Signore. E allora, quando amerò qualcosa a causa di te non sarà più quella cosa che amerò, ma sarei veramente il Signore. E per te dominare su di noi equivale a salvarci; per noi invece servire te non è altro che lasciarci salvare da te.

Per questo, Signore, tu hai voluto che il figlio della tua destra, l'uomo che per te hai reso forte, fosse chiamato Gesù, cioè salvatore; egli infatti salvò il suo popolo dai suoi peccati. Non c'è un altro in cui sia salvezza. Egli ci ha insegnato ad amarlo quando ci ha amato per primo fino alla morte di croce. Questa è la giustizia dei figli degli uomini: "Amami, poiché io ti amo". Raro che qualcuno sappia dire: "Io ti amo affinché tu mi ami". Questo tu l'hai fatto: come proclama e predica il servo del tuo amore, ci hai amato per primo. Ed è così, è proprio così, ci hai amato per primo affinché noi ti amassimo. Non che tu avessi bisogno di essere amato da noi; ma quello per cui ci hai creato, noi non potevamo compierlo se non amandoti. Ecco perché, dopo aver parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in

questi giorni, hai parlato a noi per mezzo del Figlio, del Verbo tuo che ha fissato i cieli e con il soffio della sua bocca ogni loro schiera»).

(GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Contemplazione, 9-10*, Qiqajon, Magnano 1985, 31-32).

*Commento

Questo testo presenta che Dio ci ha amati per primo e ci ha chiamati per mezzo di suo Figlio. Perciò, dobbiamo amare Dio, con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutte le mie forze. Guglielmo sostiene che noi possiamo amare Dio soltanto perché egli ci ha amati per primo (cf. 1Gv 4,10). Guglielmo scrisse: “*ci hai amati per primo affinché ti amassimo*”. Infatti, è come San Bernardo, quando dice che non si ama Dio senza esserne ricompensati.

Dio non ci ama con un cambiamento o un movimento da parte sua, bensì *affectu caritatis*, cioè che creando in noi l'*affectus amoris* grazie a ciò siamo resi capaci di amarlo. Infatti, il dono dell'*affectus* segna l'inizio di una forma nuova di presenza di Dio in noi. Perciò, Guglielmo scrisse: “*Hai parlato a noi per mezzo del Figlio, del Verbo tuo che ha fissato i cieli e con il soffio della sua bocca ogni loro schiera. E il parlare nel Figlio tuo, altro non è stato che un porre alla luce del sole, un manifestare quanto e come ci hai amato*”. Con questo chiarimento, Guglielmo ha presentato il problema della natura dell'amore di Dio e del suo operare in noi. L'amore di Dio per noi consiste nell'aspirazione in noi del desiderio di amarlo e l'amore.

Di fatto, il tema dell'amore è al centro delle opere di Guglielmo, specialmente in *Contemplazione di Dio*, questo tema viene spiegato nel quadro della “*teologia dell'esperienza*”. Ed è in questo amore, che supera ogni altra forma di conoscenza e che permette di attingere a Dio dentro di sé e di farsi tutt'uno con lui. L'amore ha tre dimensioni, manifestazioni: *eros*, *philia*, *agape*. Infatti, Guglielmo vorrebbe che dobbiamo raggiungere l'amore *agape*. Cioè l'amore diventa cura dell'altro e per l'altro. Non cerca più se stesso, l'immersione nell'ebbrezza della felicità; cerca invece il bene dell'amato: diventa rinuncia, è pronto al sacrificio, anzi lo cerca. La felicità dell'altro diventa più importante della mia.

Allora non si vuole più solo prendere, ma donare, e proprio in questa liberazione dall'io l'uomo trova se stesso e diviene colmo di gioia. Guglielmo continua: “dal cuore del silenzio, cioè dalle profondità dell'errore che avvolgeva tutte le cose, dal trono regale egli venne, guerriero implacabile contro l'errore, dolce difensore dell'amore”. È chiaro che Guglielmo ha sperimentato la dolcezza di Dio e dell'amore di Dio. La dolcezza dell'amore di Dio si trova nel Verbo incarnato, “alla croce e al sepolcro” di Gesù Cristo-morto e risorto. Guglielmo non parla mai di amore di Dio e di contemplazione di Dio *sic et simpliciter*, ma contemplazione di Dio attraverso l'umanità del Cristo, e la mediazione del Figlio. Questa è la specificità nella mistica guglielmina: “*Hai parlato a noi per mezzo del Figlio, del Verbo tuo che ha fissato i cieli e con il soffio della sua bocca ogni loro schiera*”.

L'esperienza mistica di Guglielmo è che Dio prende l'iniziativa mostrandosi all'anima desiderosa di lui; e l'anima, a causa di Dio stesso, progredisce nell'amore contemplando il Cristo, suo Salvatore e Redentore. Come la maggioranza dei mistici cristiani, Guglielmo riteneva che l'amore di Dio avesse un posto privilegiato nella sua contemplazione.